

Babele

Laboratorio editoriale di Scienze dell'Età Evolutiva

Quaderni dell'Istituto di Ortofonologia

IdO [®]
Istituto di Ortofonologia

Marco Carpineto

Psicologo e Psicoterapeuta

Servizio di Psicologia di Base Asl Benevento

Il mostruoso (ma indispensabile) Femminile

ISBN: 979-12-81267-04-6

Riassunto

Perché il femminile fa paura? In una società complessa come quella odierna intorno al “femminile” sembrano coesistere due vissuti contrastanti: da un lato il dolore, la rabbia e la solidarietà per le donne vittime di violenza (nelle piccole realtà quotidiane, nelle guerre e sul web) e dall’altro il disprezzo, la rabbia e il pregiudizio sempre per le donne stesse e il loro modo di stare al mondo (nei ruoli, nelle funzioni, nelle professioni, nelle possibilità e anche nelle fantasie popolari). Un argomento così vasto e complesso per essere compreso necessita di una riflessione continua e articolata che possa spaziare dalla storia della società, e dei suoi usi e costumi, fino a toccare la mitologia e le credenze popolari, come nel caso dell’*Janare* che riguardano le streghe e le *Janare*. In ogni epoca i fenomeni sociali e culturali hanno sempre dimostrato di avere radici storiche e profondamente archetipiche e che hanno spesso trovato un riverbero attraverso l’arte, la scrittura e le altre forme di comunicazione.

Capire il passato per comprendere il presente.

Parole chiave: Femminile, Janare, Femminismo

1



Edizioni MITE

1. Nella buona e nella cattiva forma

Il tutto è più della somma delle parti, chiosavano i Gestaltisti. L'intuizione di Von Ehrenfels, nel 1912, e di Wertheimer poi, ha permesso di chiarire come il "percepito" fosse un prodotto originario della mente. Secondo i loro studi la percezione umana non poteva essere semplicemente il risultato della somma dei singoli elementi ma l'unità ordinata di essi e, quindi, qualcosa di più complesso e sostanzialmente differente, in base ai principi della legge della pregnanza o della Buona Forma. Insomma, una visione olistica della realtà o possibilità di riorganizzare lo stesso campo percettivo secondo forme differenti, e questo vale anche e soprattutto per le figure ambigue che tendono ad essere percepite, nel bene e nel male, come più definite e magari a volte stravolgendone il significato. Successivamente altri contributi, in particolare di Kohler (1887-1967), evidenziarono ancora meglio di come il fenomeno di ristrutturazione dei materiali psichici, chiamato "insight" (intuizione), che sta alla base del "pensiero produttivo", in quanto riesce a produrre una nuova struttura nei dati originari. Inoltre, Lewin (1890-1947) pose l'accento sul "campo totale" costituito dalla psiche, con il concorso di fattori cognitivi ed emotivi, e dagli oggetti dell'ambiente entro cui interagiscono molteplici forze che stanno alla base dei bisogni, degli impulsi, dei limiti e delle tensioni che caratterizzano la vita psichica nella sua esistenza concreta. Anche se questa teoria in parte è stata superata perché circoscritta ad alcuni ambiti cognitivi, alcuni principi sembrano sempre presenti nelle dinamiche psichiche, anche se in modo inconsapevole.

2. Perché il Femminile fa paura?

La tendenza a "dar forma" a ciò che non si può conoscere fino in fondo o a ciò che non si può toccare con mano è da sempre un bisogno dell'uomo, e probabilmente anche archetipicamente innato. Forse proprio perché la possibilità di interagire con le immagini sembrerebbe la via più significativa che permette all'essere umano di far partire e/o ripartire, ogni volta, l'eterna e continua trasformazione della propria psiche individuale ma anche contribuendo a quella collettiva, un po' come accade quando si lavora con i sogni.

Un esempio su tutti è la Dea Madre. È stata probabilmente la prima divinità immaginata dall'umanità. E di conseguenza le sue varie forme, le cosiddette *Veneri paleolitiche*, ritrovate in tutta Europa sono state culto di femminilità, fertilità e procreazione in quanto l'uomo primitivo, presumibilmente, ha sentito il bisogno di immaginare "CHI" fosse l'artefice dei segreti e dei segni della natura dalla quale e nella quale tutto nasce, cresce e muore. Ma il femminile è "qualcosa" notoriamente di molto complesso. Proprio per la sua importanza e complessità è proprio il femminile ad essere bisognoso di una riflessione più profonda.

Nei secoli e nelle varie culture sono sempre state trovate numerose testimonianze in questo senso. Per esempio un contributo importante ci viene dato dall'*Inno a Iside*, risalente al III-IV secolo a.C.:

*Perché io sono la prima e l'ultima
Io sono la venerata e la disprezzata
Io sono la prostituta e la santa
Io sono la sposa e la vergine
Io sono la mamma e la figlia
Io sono le braccia di mia madre
Io sono la sterile, eppure sono numerosi i miei figli
Io sono la donna sposata e la nubile
Io sono colei che dà la luce e colei che non ha mai procreato
Io sono la consolazione dei dolori del parto
Io sono la sposa e lo sposo
E fu il mio uomo che mi creò.
Io sono la madre di mio padre
Io sono la sorella di mio marito
Ed egli è il mio figliolo respinto
Rispettatemi sempre
Poiché io sono la scandalosa e la magnifica.*

Anche Jung (1938/1954) ha sottolineato l'ambivalenza del femminile che da un lato è *ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la nutrizione* e dall'altro è *ciò che divora, seduce, intossica*. Insomma vita e morte, luce e ombra. Ma se l'Umanità ha sempre "sospettato" di questa "presenza" ambivalente ed ha sempre accolto il suo lato oscuro in una dimensione di naturalezza, come un qualcosa da ospitare anche se con dolore e sofferenza, come è stato possibile che lo stesso famigerato lato oscuro del femminile diventasse, nel corso del tempo, così terrifico e spaventoso? Perché ha perso nel corso dei secoli questa sua naturalezza diventando qualcosa da combattere, rifiutare o evitare? È questo il caso della leggenda delle Janare.

Nel corso del tempo l'uomo è cambiato, come giusto che sia. Si è sempre continuamente evoluto e trasformato. Oltre a raccogliere i frutti che la natura gli offriva, pian piano intuisce che la terra non era sempre fertile, ma che lo diventava quando veniva "ingravidata" da quello che poi sarà successivamente individuato e definito come "principio maschile", associato simbolicamente al Sole. Tuttavia, fino ad un certo momento storico ad un'analisi più attenta, questo elemento maschile sembra risultare sempre *contenuto* nel più ampio concetto del femminile. Infatti, se si osserva un'immagine del "Sacro Accoppiamento", per esempio quella rappresentata dalla *Grotta*, simbolo delle profondità uterine della Dea, l'elemento maschile rappresentato dalla *Stalagmite* è generato esso stesso nel metaforico ventre della Dea. Riprendendo un passaggio dell'Inno ad Iside "*Io sono sposa e sposo*", il principio maschile lo si può considerare sia Figlio, perché generato dalla Dea, che suo Amante, perché ne assicura la fertilità.

Grotte di Frasassi



1.1 Il primo femminicidio dell'umanità

Storicamente, il tutto sembra cambiare a partire dal 3.000 a.C. Mentre in passato l'umanità ha sempre fatto ricorso alla "Dea Unica", oggi la ritroviamo sostituita, nell'immaginario collettivo, con la figura del Dio maschio, che possiede qualità del tutto femminili, come quella della creazione e del dare la vita, mentre la Dea stessa è stata relegata al ruolo di madre o sposa o sorella del Dio. Provocatoriamente potrebbe essere considerato questo *il primo femminicidio dell'umanità*. La mentalità sempre più razionale dell'uomo moderno, gli incontri e scontri tra le varie civiltà, che fanno emergere nuove esigenze anche di difesa del territorio, sanciscono la forza maschile come dimensione sempre più determinante. Ma *l'irrazionale si spiega con l'irrazionale*, non ci sono altri modi, e per essere al servizio dell'evoluzione e della trasformazione dell'umanità questi motivi forse dovrebbero rimanere sempre su un

piano simbolico e psichico. Il rischio di favorire un'eccessiva tendenza ad *oggettivare* i motivi psichici e archetipici diventa alto. E quando ciò accade sembra che l'evoluzione della psiche umana e/o collettiva finisce per fermarsi, o almeno rallentare, perché la "concretizzazione" di ciò che si percepisce a livello archetipico favorisce la polarizzazione di ciò che in realtà deve necessariamente esser tenuto insieme. Questa scissione collettiva, lo smembramento moderno della Dea, la possiamo vedere analizzando alcuni fenomeni che non sono mai stati graditi dall'uomo moderno, forse perché toglievano potere o spaventavano l'uomo stesso.

Uno di questi è il fenomeno della "stregoneria" che affonda le sue radici in un lontano passato, quando l'uomo e la donna vivevano nella trascendenza della Grande Dea dai mille nomi.

3. Quando volavano le streghe

Le pratiche e i rituali dedicati alla Grande Dea per ingraziarsi la fertilità sono lentamente mutate nel tempo, perdendo la loro antica origine "religiosa" ma conservando il concetto in essa racchiuso. Il termine "strega" sembra derivare dall'uccello Strix (rapace notturno dell'Ordine degli Strigiformi, dall'udito fine ed alla vista acuta). Storicamente la Grande dea alata, e successivamente le Erinni, le Arpie, le Valkirie, si possono considerare le antenate mitologiche delle streghe e delle fattucchiere medievali. Come già sottolineato la *divinità primigenia* era rappresentativa di diversi motivi e, tra i tanti, anche quello della morte, ma ben lungi dal rappresentare il male. La morte era intesa come trasformazione attraverso la quale potrà giungere una nuova vita.

Purtroppo bisogna ammettere, ad un'analisi più attenta, che con l'avvento del Cristianesimo, una delle "agenzie" di oggettivazione per eccellenza, queste *strane figure* dedite a rituali di fertilità ed accoppiamento furono associate a Satana. Ma l'irrazionale si spiega con l'irrazionale, come abbiamo già detto. E tutto ciò che sfuggiva al controllo della ragione e/o provocava timore veniva "impersonificato" per quel bisogno umano della *buona forma*. E questo accadeva sia per quei motivi socialmente accettati come benevoli, sia per quelli malevoli che si traducevano nella *maliarda*, come il capro espiatorio di qualunque evento dannoso che colpiva la comunità, che siano esse carestie, alluvioni, siccità, epidemie e anche più semplicemente gelosie o inimicizie da sempre presenti nelle comunità umane. Erano questi i segni che in essa si annidava la *serpe del diavolo*.



Il rogo di una strega nel 1533 per il suo incendio doloso a Schiltach, penna e inchiostro, in Wick Sammlung, F. 13, fol. 66r. Zentralbibliothek Zurigo, Handschriftenabteilung.

3.1 *Le streghe di Benevento e le Janare*

I racconti delle Streghe, delle loro leggende e dei loro miti riecheggiano ancora in tanti luoghi d'Italia, ma si possono trovare anche similitudini e collegamenti con altre storie tramandate nella cultura di altri paesi del vecchio continente. Paese che vai usanza che trovi, verrebbe da dire. Tuttavia benché fossero chiamate in modo diverso o che le narrazioni divergessero in alcuni particolari, per esempio il nome del rituale o il periodo dell'anno dove si celebrava lo stesso, ciò che resta invariato è il significato psicologico, storico e culturale profondo. Una delle leggende più affascinanti in questo senso è senz'altro il mito delle *Streghe di Benevento* ed in particolare delle *Janare*. È una leggenda antica e ancora ben radicata soprattutto nei paesini, cosiddetti, dell'entroterra l'area di Benevento dell'Irpinia (in particolare Montecalvo Irpino), nella valle del Miscano, che riempiva i racconti della tradizione agricola e contadina. Come spesso accade nella storia di queste narrazioni se ne perdono le tracce. La leggenda narra dei loro incontri notturni, i Saba, nei pressi di un immenso albero di noci lungo le sponde del fiume Sabato. In quel luogo, tra riti e cerimonie, si pensava che venerassero il demonio che nell'immaginario collettivo aveva le sembianze di un cane o un caprone. Si pensa che la leggenda nacque nel periodo storico in cui a Benevento regnavano i Longobardi e gli abitanti della città si erano convertiti quasi tutti al cristianesimo. Nonostante questo cambiamento culturale restavano ancora alcuni che veneravano ancora in segreto gli Dei pagani, in particolare le Dee Iside, Diana ed Ecate il cui culto è ancora testimoniato da monumenti sparsi per la città.

Nella tradizione beneventana c'erano tre tipi di Streghe: la *Zucculara* (zoppa, che infestava il Triggio, la zona del teatro romano) ed era così chiamata per i suoi zoccoli rumorosi; la figura probabilmente deriva da Ecate, che indossava un solo sandalo ed era venerata nei trivii ("Triggio" deriva proprio da trivium). Poi abbiamo la *Manalunga* (dal braccio lungo) che vive nei pozzi e tirava giù chi passava nelle vicinanze. Ed infine le più note, le *Janare*, ed in particolare quelle di Montecalvo Irpino (AV).

L'immagine ritrae il murale che racconta la storia di Montecalvo Irpino¹



L'appellativo di Janara potrebbe discendere da *Dianara*, ossia "sacerdotessa di Diana", dea romana della Luna, oppure dal latino *ianua*, cioè "porta", perché nella tradizione popolare era necessario sistemare una scopa, davanti alla porta delle case, oppure un sacchetto con grani di sale grosso, in maniera tale che la strega, costretta a contare i fili della scopa o i grani di sale, avrebbe indugiato fino al sorgere del sole, la cui luce pare fosse sua mortale nemica. La leggenda narra che la Janara usciva di notte e si intrufolava nelle stalle dei cavalli per prendere una giumenta e cavalcarla per tutta la notte e, a volte, addirittura che la giumenta sfinita dalla lunga cavalcata moriva di fatica. Il segno che confermava che la Janara aveva fatto visita in quella casa erano le treccine fatte alle criniere delle giu-

¹ A Montecalvo Irpino (AV) sul muro di cinta di via Maddalena è possibile salire su un tappeto volante che, sulle ali della fantasia per 510 mq, ci trasporta lungo un viaggio straordinario tra Mito e Storia di questo paesino dell'Irpinia. In questa sezione viene rievocato il sabbà delle streghe e delle leggendarie janare che nelle tempestose notti lunari solcavano il cielo montecalvese per raggiungere il mitico noce di Benevento.

mente. Contrariamente a tutte le altre streghe, la Janara era solitaria e aveva un carattere aggressivo e scontroso anche nella vita di tutti i giorni. Inoltre, secondo i racconti delle donne anziane dei paesini dell'entroterra, che ancora oggi usano lasciare fuori la porta di casa la scopa o il sale, le Janare insidiavano anche i loro mariti: se questi dormivano in posizione supinasi sarebbero accomodate sul loro petto bloccandoli e togliendogli il respiro. Tuttavia la Janara aveva un punto debole: i suoi capelli. Se la si riusciva ad acciuffare per i capelli ella avrebbe concesso la protezione sulla famiglia per sette generazioni in cambio della libertà.

4. *Femminismi, femminicidi e patriarcato*

Jude Ellison Sady Doyle (2021) nel suo libro afferma che il termine strega contiene “moltitudini” e che “la strega vive tra luce e ombra, tra le sicurezze del villaggio e le selvagge e sconosciute estensioni del bosco”. È come se la donna (strega), nell'immaginario dell'uomo, abbia sempre avuto una duplice possibilità: poteva trovare posto nel villaggio ma, se non gradita, poteva sempre scegliere l'oscurità del bosco. È come se l'uomo avesse sempre dovuto difendersi dal femminile, basti vedere come è stato declinato questo motivo nella mitologia greca (il mito di Pandora) o in quella cristiana (la figura di Eva nella Genesi). È come se l'uomo avesse cercato sempre di controllare la natura “particolare” della donna come nel caso del *Malleus maleficarum*, un manuale nel quale venivano descritti i criteri per identificare le streghe e in cui veniva definita la procedura per un processo ad esse (Alizade, 2006). In questo radicato ordinamento sociale, cioè il patriarcato, in cui il potere è tradizionalmente concentrato nelle mani dell'uomo (come genere maschile), la subordinazione della donna risulta sempre culturalmente e socialmente accettata anche grazie a “giustificazioni biologiche” che la relegano spesso al suo ruolo di soggetto inferiore, negandole il diritto alla sessualità, all'aggressività e all'indipendenza al fine di renderla oggetto di proiezione, di desideri e di aspettative come cantavano gli 883 nei primi anni '90: “...Guarda di là quei cani che ululano, per una femmina che dice di no, adesso vanno in giro a fare gli eroi, poi torneranno a casa un po' come noi...” (883, 1992).

Ancora oggi le pagine della cronaca nera si riempiono di femminicidi, quasi come se il mondo maschile fosse eternamente impegnato ad escogitare contromisure coercitive. Cambiano le stagioni, le società si trasformano, ma sembra che questo tema resti sempre immutato nel tempo. Un'eterna caccia alle streghe insomma, per cercare di contenere la “natura mostruosa e pericolosa” della donna. Molto spesso le motivazioni che stanno alla base di queste violenze sembrano essere sempre legate soprattutto alla sfera della sessualità, considerata, tra tutte le caratteristiche più oscure della donna, quella più minacciosa. Quella da controllare e dominare. “Ma a volte è proprio nell'oscurità che si vede più chiaramente”, afferma ancora Doyle, soprattutto partendo proprio da ciò che spaventa l'uomo, quel tanto temuto lato oscuro del femminile. In questa prospettiva, *ripensare* il mito delle Janare potrebbe essere considerato una buona occasione dove cogliere ed intravedere quel confine sfumato che c'è tra luce e ombra, tra la vita e la morte che, come abbiamo già sottolineato, sono gli aspetti della naturale essenza del creato. Ancora una volta l'irrazionale si spiega con l'irrazionale. Come in un'amplificazione al servizio della lettura delle immagini oniriche si può provare a fare una riflessione su un piano squisitamente psicologico, metaforico e simbolico anche semplicemente scrutando gli elementi fondamentali della natura, un po' come si faceva agli albori dell'umanità. Proviamoci. Nel momento in cui il Sole (individuato dalla ragione come principio maschile) illumina la Luna (simbolo associato al femminile) quasi immediatamente quest'ultima viene percepita con due lati, uno in Luce ed uno in Ombra. Ma la Luna è una sfera e, come il Sole, non può avere due lati. Ma quella Luce che la Luna mostra non è la stessa prodotta dal Sole? Quindi se l'elemento maschile, come abbiamo già ipotizzato, è generato dal femminile stesso, allora il Sole e la Luna fanno parte dell'*unico tutto*, la Dea Unica, la Grande Madre, insomma. Quindi il Sole si potrebbe pensare come necessaria estensione del femminile che permette all'Ombra di palesarsi, permettendo l'estrinsecazione della naturale sinergia tra luce e ombra, tra vita e morte. Quindi non si potrebbe ipotizzare che la collocazione del lato Oscuro della Luna additato al solo femminile sia rappresentativo di quel processo di usurpazione del maschile che si impadronisce del lato illuminato lasciando al femminile, nella concretezza terrena, il lato in ombra come se ci si trovasse di fronte ad un collettivo meccanismo di difesa della proiezione? Tra l'altro nelle piccole comunità dell'entroterra contadino, culturalmente basse, erano proprio le donne, intrise di patriarcato, ad additare con disprezzo e timore le altre donne considerate, appunto, Janare. Per questi motivi psichici e profondi il

femminismo non serve solo alle donne, perché i “femminismi” possono essere utili anche agli uomini per poter discernere e destrutturare i movimenti di fondo che spingono gli uomini e le donne ad assumere questi ruoli convenzionalmente mantenuti e perché oggi c'è il bisogno di riequilibrare l'antica sinergia e il necessario dialogo tra le due polarità, il femminile e il maschile, che ha sempre mosso le dinamiche del mondo, affinché il mondo stesso possa ripulirsi dalla violenza contro le donne. E il mostruoso femminile forse deve ancora realmente palesarsi.

Oggi è sabato!²

² Era una formula magica da pronunciare per tenere lontana la Janara. Ancora oggi le donne anziane, dei paesini in cui alberga la leggenda delle Janare, dicono “Oggi è Sabato” (“Oggi è Sabato”) ogni volta che viene proferita la parola “Janara”.

Abstract

Why is the feminine scary? In a complex society like today's, two contrasting experiences seem to coexist around the "feminine": on the one hand, pain, anger and solidarity for women victims of violence (in small everyday situations, in wars and on the web) and on the other thing is contempt, anger and prejudice towards women themselves and their way of being in the world (in roles, functions, professions, possibilities and even popular fantasies). To be understood, such a vast and complex topic requires continuous and detailed reflection that can range from the history of society, and its uses and customs, to mythology and popular beliefs, as in the case of narratives concerning witches and the Janare. In every era, social and cultural phenomena have always demonstrated that they have historical and profoundly archetypal roots and have often found reverberation through art, writing and other forms of communication. Understanding the past to understand the present.

Keywords: Feminine, Janare, Feminism

Bibliografia

- 883, "Con un Deca", brano tratto dall'album *Hanno ucciso l'uomo ragno*, Fri Records, 1992.
- Cavalletti G.B.M., Patrevita R., *Streghe, Cavalieri e Fanti, Sacri Serpenti, Monaci, Pellegrini, Santi*, Arturo Bascetta Edizioni, Napoli, 2010-2013.
- Cavalletti G.B.M. (a cura di), "Folklore – Artigianato – Gastronomia. Colori, sapori ed arti nella Valle del Miscano", *Progetto Itinerari Turistici - Campania Interna – La valle del Miscano*, 1995, 2, pp. 63-69.
- Doyle J.E.S., *Il mostruoso femminile. Il patriarcato e la paura delle donne*, Tlon, Roma, 2021.
- Katz D., *La psicologia della forma*, Bollati Boringhieri, Torino, 1979.
- Jung, C.G., *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della Madre*, 1938/1954 (IX, tomo primo), in *Opere*, vol. 9,1, Bollati Boringhieri, Torino, 1997.
- Putti S., "Il Femminicidio tra ombra ed eruzioni", *Giornale Storico del Centro Studi di Psicologia e Letteratura*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2012, 14.
- Romanazzi A., *Antiche Madri nel bacino del Mediterraneo*, Centro Studio sui Misteri Italiani (disponibile al sito: <http://www.centrostudiosuimisteritaliani.com>, data di consultazione: 02/05/2023).